

TURISMO MERCATINI DI NATALE, E' PARTITA LA CORSA AI REGALI

La Provincia
L'Espresso del 13 Novembre 2011

Più

Il news magazine de La Provincia

CREMONA

Campagna
di promozione
della sicurezza
stradale



TORRE DE' PICENARDI

**Reportage di Beatrice Ponzoni
Corso per inviati di guerra**

GUIDA TV PROGRAMMI DA SABATO 19 A VENERDÌ 25 NOVEMBRE 2011

La giornalista
freelance
Beatrice Ponzoni
a bordo del
cacciatorpediniere
lanciamissili
'Francesco Mimbelli'
della marina italiana



Editoriale

di Daniele Duchi

Raccontare la guerra

Come ci si prepara alle criticità

Capita sempre più spesso di leggere sui quotidiani o di sentire nei telegiornali notizie di ferimenti, rapimenti con richieste di riscatto, in casi estremi persino assassini, di **GIORNALISTI** che esercitano la loro professione raccontando in loco quanto avviene nelle **AREE DI CRISI** dei vari conflitti internazionali. Da un po' di tempo il **MINISTERO DELLA DIFESA**, in collaborazione con il sindacato dei giornalisti **FNSI**, organizza dei corsi in cui i futuri **INVIATI E CORRISPONDENTI DI GUERRA** vengono addestrati per affrontare al meglio eventuali criticità e problematiche durante la permanenza in territori particolarmente difficili. All'ultimo **CORSO** che si è tenuto in ottobre ha partecipato anche la freelance cremonese **BEATRICE PONZONI**. La giornalista di Torre de' Picenardi racconta in questo numero la sua esperienza cui dedichiamo copertina e servizio di apertura.

Foto: G. Sartori - Contrasto

Primo Piano

di Beatrice Ponzoni

La giornalista freelance di Torre de' Picenardi racconta la propria forte esperienza all'VIII Corso per operatori dell'informazione destinati in aree di crisi organizzato da Ministero della Difesa e Fnsi



Determinato e preparato L'inviato di guerra oggi

Coraggio, passione, umiltà, rispetto: queste sono le parole che riassumono l'VIII corso per giornalisti ed operatori dell'informazione destinati in aree di crisi.

Di cosa si tratta? Due settimane di addestramento per imparare a fare l'inviato di guerra e, per i professionisti del settore, un modo per accrescere le proprie conoscenze.

A cosa serve? Per utilizzare le definizioni del generale **Giorgio Coracchione**, comandante del COI (Comando Operativo di vertice Interforze), cuore pulsante di tutta la Forza Armata, e del generale dello Stato Maggiore della Difesa **Luigi Francesco De Leverano**, attraverso il corso la Difesa vuole aprire i propri cancelli al mondo della stampa per far conoscere le azioni intrinseche a quelle operazioni che si possono verificare nei territori di guerra. Il corso è fondamentale perché vengono fornite le nozioni necessarie per evitare di mettere in pericolo la pro-

pria vita di reporter o quella di chi è chiamato ad assicurare l'incolumità.

Per chi, come me, appartiene al mondo del giornalismo la voglia di imparare e di mettersi in discussione è sempre tanta.

I primi giorni di settembre scopro che la Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha pubblicato in internet il bando per partecipare al "Corso Informativo per Giornalisti finalizzato alla conoscenza e prevenzione del rischio in Aree di crisi" organizzato in collaborazione con il ministero della Difesa. Incredula invio immediatamente la richiesta. A disposizione solo 25 posti. Con mia grande gioia la domanda viene accolta ed eccomi catapultata a Roma presso il Comando Operativo di vertice Interforze. Non nascondo un po' di timore nell'affrontare questa nuova prova. In passato avevo già partecipato a missioni umanitarie in Bosnia ed Ucraina, ma questa volta non sapevo esattamente ciò che mi aspettava.



In alto: i partecipanti al Corso all'aeroporto di Pisa
Qui sopra: Beatrice Ponzoni con casco e giubbetto

Una fase del briefing con militari e giornalisti nell'area hangar del cacciatorpediniere 'Mimbelli'. A destra: un momento di relax sul ponte di volo



L'esercitazione in mare A Taranto sulla nave 'Mimbelli'

Arivati verso mezzanotte nel porto di Taranto saliamo sulla nave Cavour. La portaerei più grande e moderna della flotta della Marina Militare Italiana. Qualche nota tecnica: è lunga 224 metri, larga 40 ed ha un dislocamento che supera le 27000 tonnellate. È stata concepita per ospitare logisticamente e lanciare in volo sia aerei che

elicotteri. Vanta un equipaggio di 530 persone e può accogliere fino a 1210. L'area ospedaliera di bordo dispone di 2 ambulatori, 1 sala rianimazione, 2 sale operatorie, 8 posti letto per terapia intensiva, sala radiologica-TAC, sala trattamento ustionati, laboratorio di analisi e laboratorio odontoiatrico. Inoltre, è possibile imbarcare una camera

iperbarica trasportabile per fornire un'adeguata terapia alle sindromi da schiacciamento. Nel 2010 è stata protagonista del trasporto aiuto umanitario delle popolazioni vittime del sisma di Haiti.

Accompagnati dal comandante Aurelio De Carolis impegniamo quasi 3 ore per compiere l'intera visita della portaerei. Qualche ora di riposo e



subito entriamo nel vivo delle esercitazioni. Alle prime luci del mattino veniamo trasportati con una piccola imbarcazione a bordo del Cacciatorpe-



Un particolare della zona alloggi del COI, Centro Operativo Interforze di Roma. A destra: la freelance Ponzoni durante una fase dell'esercitazione navale a Taranto



Particolare di porta a chiusura stagna che deve essere attraversata per passare da un livello all'altro della nave. Sotto: il comandante a volto coperto spiega l'esercitazione



diniere Lanciamissili Francesco Mimbelli. I militari sono tutti schierati per il nostro arrivo. Subito veniamo accompagnati nell'area briefing (momento in

cui i militari forniscono informazioni in merito ad un'operazione). Qualche nota sulle attività cui assisteremo e tutti pronti sul ponte per l'azione. Veniamo divisi in due gruppi. C'è grande agitazione, un gommone con due uomini armati sta per attaccarci. I militari tentano di allontanarlo con idrandi, ma non basta. Devono procedere con i missili. La "Mimbelli" è dotata di un armamento consistente e differenziato nei confronti della minaccia aerea, di superficie e subacquea, capace di proteggere non solo formazioni navali e convogli, concorre anche alla difesa di area nazionale e NATO.

Sconfitti i pirati e la volta dell'attacco dal cielo. Due aerei da guerra sfrecciano a grandissima velocità sopra le nostre teste, ci stanno attaccando. Corriamo al riparo. Tutti in coperta nella zona di comando. Il Cacciatorpediniere procede al contro attacco. Si passa all'artiglieria pesante. Entrano in azione i cannoni. Il personale di bordo è di circa 330 militari tra Ufficiali, Sottufficiali e Militari di truppa tutti impegnati nell'esercitazione. Al largo, tra le acque del Mar Ionio, ci accompagnano altre tre navi della Flotta della Marina Militare.

◀ continua da pag. 7

Parto da Torre de' Picenardi, provincia di Cremona, nel primo pomeriggio del 2 ottobre per arrivare in tarda serata a Roma presso l'aeroporto "Francesco Baracca" di Centocelle, sede del COI. Ad accogliermi all'ingresso i militari, che mi forniscono le indicazioni per raggiungere il mio alloggio. Il mattino seguente, primo giorno di lezione, alla presenza dei nostri tutor — il tenente colonnello Roberto Lanni ed il primo maresciallo Bartolomeo Causarano — conosco quelli che saranno i miei compagni dell'VI-II Corso: 24 giornalisti provenienti da ogni parte d'Italia.

Le prime due giornate sono una totale immersione nel mondo militare. Incontriamo alcune tra le più alte cariche delle Forze Armate che ci illustrano le missioni militari effettuate in passato e quelle in atto, ci forniscono nozioni di pronto soccorso, difesa per-

sonale, comportamento nei vari teatri di guerra, qualche accenno al linguaggio ed alla simbologia militare, ci raccontano le loro personali esperienze e rispondono con pazienza alle nostre mille domande. Sottolineano l'importanza di studiare gli usi, i costumi e le religioni delle popolazioni che andremo ad incontrare nel corso della nostra attività di giornalisti *embedded* (invitati), perché il rispetto è la base di ogni rapporto umano. Fare l'invitato in aree di crisi non può basarsi sull'improvvisazione. Per un giornalista, partire per un teatro di guerra non significa essere solo alla ricerca di uno scoop; deve anche essere lo strumento per raccontare ciò che vede, consapevole dei rischi cui va incontro, senza mettere in pericolo chi sta facendo il proprio dovere: questo è ciò che ho imparato.

Il terzo giorno mettiamo in pratica gli insegnamenti. Partenza per Taranto, scortati dal colonnello Ciro Esposito

PRIMO PIANO



Beatrice Ponzoni nella sala di comando della 'Mimbelli'
Sotto: il gruppo davanti al cannone del cacciatorpediniere



e dal capitano Marco Ciervo dell'ufficio di Pubblica Informazione dello Stato Maggiore della Difesa, comandato dal generale di Brigata Massimo Fogari. Trasportati da un pullman militare impieghiamo 9 ore per raggiungere la nostra destinazione. Arriviamo in notte e, varcati i cancelli del porto, ci appare la mastodontica portaerei Cavour. Siamo subito accolti dal capitano di vascello Aurelio De Carolis e dal suo equipaggio, ed immediatamente catapultati nel mondo della Marina Militare. Sono le due di notte, e non sentiamo nemmeno la stanchezza, siamo impegnatissimi a cogliere il maggior numero di informazioni sulla città galleggiante che ci ospita. Persino i veterani del giornalismo sono senza parole. Dormiamo tre ore, alle 5.30 siamo già operativi. Veniamo trasportati sul cacciatorpediniere lanciamissili Mimbelli.

segue a pag. 11 ▶

Bersagli di finti cecchini

Sequestrati ed incappucciati

Partiti da Roma in mattinata arriviamo nel primo pomeriggio presso la caserma "Lustrissimi" della Folgore di Livorno. Subito entriamo nell'atmosfera del 9° Reggimento d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin". Lezione in aula sulle tecniche di sopravvivenza da ostaggio. Cerchiamo di comprendere come studiare la psicologia dei nostri possibili rapitori. Nulla può essere lasciato al caso. Subito siamo messi alla prova. Affrontiamo la prima delle due notti in tenda. I militari hanno allestito un "campo base" proprio per noi giornalisti. La temperatura durante la notte scende intorno ai 3°C.

Al mattino veniamo trasportati in una zona di addestramento militare. Varcati i controlli al cancello eccoci catapultati nella realtà del "NONO". Il "Nono" è l'unico reparto di forze speciali dell'Esercito Italiano abilitato ad operazioni non convenzionali in territorio nemico.

Siamo tutti in tensione. Non sappiamo cosa dovremo affrontare. I militari ci dividono, nuovamente, in due gruppi. Siamo all'interno di un bosco. Ad un tratto viene inscenato un assalto a due camionette. Si sentono spari, grida, l'azione è concitata. Analizziamo l'azione con i militari, ora è il nostro turno. Indossiamo una sorta di casco per proteggere il volto, guanti alle mani e passiamo alla pratica. Dobbiamo correre su un terreno sterrato, in mezzo a sterpaglie e trovare riparo all'interno di edifici fatiscenti. Siamo i bersagli dei finti cecchini. Corriamo a schiena bassa lungo il percorso della no-



I partecipanti al Corso nell'aula-container della Folgore
Sotto: uno dei giornalisti trascinato dai "rapitori"



I sequestrati incappucciati e legati all'interno della prigione vengono sottoposti ad un interrogatorio



La fase della liberazione dei giornalisti presi in ostaggio. A destra: un giornalista "catturato" e incappucciato

stra esercitazione. Uno sparo mi colpisce ad un ginocchio e, nonostante le pallottole siano di vernice, fanno male. Prima prova superata. Una piccola pausa supportata da una lezione su come individuare i terreni minati. Veniamo accompagnati in una pianata che in apparenza sembra non avere alcuna caratteristica particolare. In realtà, è coperta di mine, ovviamente disinnescate. In zone militari nulla è affidato al caso. È affascinante imparare da questi uomini. Il reparto è stato protagonista di numerose operazioni militari ed antiterroristiche in tutto il mondo, ed è l'unico ad aver partecipato a tutte le missioni all'estero dell'Esercito Italiano dal dopoguerra ad oggi. In particolare, gli "incursori" sono stati protagonisti di famose e delicate operazioni antiterroristiche.

In seguito veniamo fatti salire su camionette ed attraversiamo un percorso sterrato. La vegetazione si fa sempre più fitta, le strade si fanno in salita, ad un tratto uomini con il volto coperto ci assalgono. Siamo trascinati a terra, strappati e legati ai polsi con del nastro adesivo ed incappucciati, subito trasportati in un luogo a noi sconosciuto per subire un trattamento da veri rapiti di guerra. ■

PRIMO PIANO



◀ continua da pag. 9

Qui entriamo nel vivo dell'esercitazione. Vienne simulato l'assalto di gommone dal mare, un attacco missilistico dal cielo. I militari ci spiegano quali procedure seguire in caso di bombardamento aereo. Sopra la nostra testa passano a grandissima velocità ed a bassa quota elicotteri e aerei della Marina. Ma questo non è un gioco! Non nasconde lo stupore e un po' di paura, siamo solo all'inizio. La giornata nelle acque del Mar Ionio trascorre velocemente. Dobbiamo riprendere il pullman per rientrare a Roma. Altre 9 ore di viag-

Un rapitore armato di pistola; i colpi sparati durante l'esercitazione erano ovviamente a salve. Sotto: i giornalisti dopo il blitz delle forze di liberazione

gio ed eccoci nuovamente in caserma. Siamo già a venerdì, pronti per una nuova mattinata di lezione. Al sabato ritorno nella mia Torre de' Picenardi: cambio borsone. Il mattino dopo subito riparto per Roma. L'addestramento continua. Lunedì mattina, ore 7.30 una nuova partenza in pullman, destinazione Livorno, Brigata Paracadutisti Folgore, 9° reggimento paracadutisti d'assalto Col Moschin. Arriviamo nel pomeriggio e qui, scortati dal capitano di corvetta Riccardo Rizzotto e dal tenente colonnello Pier Vittorio Romano, ha inizio una fase completamente nuova. Veniamo istruiti sulle varie tecniche di rapimento che potremmo subire durante lo svolgimento del nostro lavoro di inviati, ci vengono fornite alcune basi di studio sulla psicologia di possibili rapitori, analizziamo la casistica di alcuni rapimenti avvenuti in passato. Siamo all'interno di un'aula della Folgore, nessuno parla, siamo tutti in rigoroso silenzio, si avverte la tensione prima delle prove che ci aspettano. Iniziamo con dormire in tenda, nel campo che è stato allestito all'interno della base. Ci sono quattro brandine per tenda, fa molto freddo e durante la notte la temperatura si abbassa ulteriormente. Tanto è vero che decido di coprirmi la testa ed il volto con una felpa perché ho la sensazione che il mio naso congelato possa... staccarsi. Qualche ora di sonno ed eccoci

Folgore, nessuno parla, siamo tutti in rigoroso silenzio, si avverte la tensione prima delle prove che ci aspettano. Iniziamo con dormire in tenda, nel campo che è stato allestito all'interno della base. Ci sono quattro brandine per tenda, fa molto freddo e durante la notte la temperatura si abbassa ulteriormente. Tanto è vero che decido di coprirmi la testa ed il volto con una felpa perché ho la sensazione che il mio naso congelato possa... staccarsi. Qualche ora di sonno ed eccoci pronti per la prima delle grandi prove. Veniamo trasportati a Valle Uggione, campo di addestramento dei Col Moschin. Non sappiamo esattamente cosa ci attenda. Presto detto. Veniamo suddivisi in due gruppi. Ci troviamo ad affrontare una simulazione di fuga tra gli spari dei cecchini. Io ed i miei colleghi dobbiamo attraversare un percorso tra edifici fatiscenti e sterpaglie tentando di non essere colpiti. Il rumore degli spari, seppure i proiettili siano di vernice, genera tensione, l'adrenalina sale, ma è fondamentale rimanere lucidi. Prima prova superata, non sono stata colpita in punti vitali, solo ad un gioco. Più tardi, dopo una lezione su come individuare le mine nascoste nel terreno, ci attende un nuovo test che definisco "di tensione". Veniamo caricati su alcune camionette.



segue a pag. 13 ▶

Tuscania e Aeronautica

Le ultime due esercitazioni

Ultima notte trascorsa in tenda, salutiamo la "Folgore" per arrivare al GIS (Gruppo Intervento Speciale) dell'arma dei carabinieri. Questa volta passiamo all'azione con il 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania". Assistiamo ad una fase teorica in cui ci viene mostrato un video sull'operato dei militari. Approfondiamo le modalità di come sopravvivere da ostaggio. Una cosa mi è stata chiarita: in ogni situazione di rischio, chi non è adeguatamente preparato, non può permettersi di fare l'eroe. Gli uomini del "Tuscania", ma anche le donne, di tutti i gradi, vengono preventivamente sottoposti ad una selezione psicofisica, finalizzata ad accettare l'attitudine ad un particolare impiego, e successivamente ammessi alla frequenza di un corso formativo della durata di circa nove mesi. Superate le prove finali del corso, il carabiniere paracadutista transita nel Battaglione dove



svolge attività operative, di addestramento, di mantenimento e di ulteriore specializzazione nei vari settori. I "ragazzi del Tuscania" ci mettono a dura prova. Questa volta simulano la situazione check point, ovvero, controllo documenti. Veniamo suddivisi in gruppi di quattro. Un finto autista che, in genere, viene ucciso o riesce a scappare, e noi giornalisti. Indossiamo giubbotti antiproiettile perché durante l'esercitazione sparano (proiettili finti), il più delle

volte accanto ai nostri timpani per innervosirci. Urlano. Ci interrogano sulla nostra nazionalità, ci chiedono il numero di telefono dell'ambasciata a cui apparteniamo. Non è importante possedere o meno i documenti, comunque, veniamo scaraventati a terra, ci legano le mani, ci incappucciano, ci togliono le scarpe, ci fanno camminare scalzi per poi lasciarsi a terra in ginocchio. Questo è solo un assaggio di ciò che potrebbe accadere. Terminiamo l'addestramento



I militari del Tuscania spiegano l'effetto delle mine antiuomo
A destra: la salita del gruppo sul C130J
In basso: Beatrice Ponzo di fianco ad un elicottero della marina militare sul 'Mimbelli'



con il buio.
Il giorno seguente destinazione Pisa, 46° Aerobrigata. Volo sul C130-J. Missione della 46ª brigata aerea "Silvio Angelucci" è assicurare la mobilità per via aerea di forze e risorse, attraverso la predisposizione, il trasporto ed il recupero di personale, equipaggiamenti e rifornimenti, in scenari operativi di ambientazione sia nazionale che internazionale a supporto della tipologia d'intervento. In aula briefing ci viene fornita qualche indicazione

◀ continua da pag. 11

Iniziamo l'attraversamento della ho scaglia quando, ad un tratto, veniamo assaliti da un gruppo di incappucciati, armato di pistole e mitra, che ci blocca e ci costringe alla resa. Non si ride, nessuno parla, è silenzio, gli spari caricati a salve e la dura voce dei rapitori la fanno da padroni. Veniamo letteralmente trascinati a terra, legati ai polsi ed incappucciati. Il cappuccio genera una sensazione di soffocamento, non vedo nulla ma, ancora una volta, è fondamentale mantenere la calma. Veniamo nuovamente caricati su camionette e trasportati in un luogo sconosciuto. Tutto il gruppo viene trascinato in un edificio buio, umido, malsano, per subire un trattamento da veri rapiti di guerra. Non sappiamo dove

siamo, non conosciamo il volto dei nostri rapitori. Veniamo rinchiusi in una stanza. Per un attimo ci fanno togliere il cappuccio. Mi guardo velocemente attorno. Rapidamente ci fanno indossare un cappuccio di cotone nero. Ci fanno sedere lungo il perimetro della stanza, schiena contro le pareti, costretti con le gambe incrociate e le braccia alzate per un tempo che, a me, sembra interminabile. Si sentono grida di ogni genere, ad ogni nostra risposta sbagliata, e ad ogni cenno del capo o del corpo che i rapitori ritengono scorretto veniamo bagnati. Mi ripeto: «l'esercitazione terminerà». Avrei voluto reagire, avrei desiderato fare qualcosa per togliermi da quella situazione. Ho 5 anni di pratica di kick-boxing alle spalle ma, questa volta, non posso fare nulla. Sono seduta per terra, con

la maglietta bagnata, le mani legate, fa freddo e devo soccombere. Tra noi viene eletto un leader che scrive una mail al direttore della testata più importante per la nostra richiesta di riscatto. Dalla nostra "prigione" simuliamo un video di richiesta di aiuto. Il riscatto viene pagato. I rapitori stanno per rilasciarci quando intervengono le truppe d'assalto che, con un blitz, ci liberano. Fine dell'esercitazione. Vediamo finalmente la luce. È stata veramente dura. Distruitti ci riconducono alla caserma della Folgore dove ci aspetta una nuova nottata in tenda. È mercoledì e la destinazione è Pisa: 2ª Brigata Mobile Carabinieri, GIS (Gruppo Intervento Speciale) e 1° Reggimento Paracadutisti Carabinieri Tuscania. Attraverso immagini ci mostrano e ci spiegano il loro operato. Approfondiscono le moda-



Ponzone dopo il volo sul C130. A sinistra: una fase delle lezioni



tecnico-pratica e conosciamo il pilota che effettuerà il nostro volo. Siamo subito pronti all'azione. I militari ci aiutano ad indossare giubbotti antiproiettile ed elmetto. Veniamo accompagnati nella zona volo dell'aeroporto militare. Arriva il gigante del cielo, si avvicina, abbassa il portellone e noi, di corsa e scortati dai militari, saliamo. Il C130J, non è un comune aereo. È di costruzione militare, non ci sono sedili, ma sedute dotate di una sorta di imbragatura. Non ci sono finestrelle. Solo un paio di aperture nelle parte della coda da cui poter osservare l'esterno. Tutto intorno è metallo e fili. È affascinante. Il portellone si chiude. Ha inizio il volo tattico. Voliamo come se fossimo nel mezzo di un combattimento aereo: una virata, un passaggio basso a simulare un attacco al suolo, una picchiata ed una richiamata, in volo il pilota apre il portellone. È adrenalina pura! Per un volo tattico, però, è necessario avere un addestramento pure allo stomaco.

lità di come sopravvivere da ostaggio. Perché chi vuole partire per un teatro di guerra deve mettere in conto questa eventualità. Siamo nuovamente messi alla prova. Questa volta indossiamo pesantissimi giubbotti antiproiettile. All'interno del campo di addestramento saliamo in gruppi di 4 su un'autista e vengono simulate le varie situazioni di passaggio ai check-point (punti di controllo documenti). Le modalità di verifica generalità non sono mai formali: il nostro finto autista viene ucciso, noi siamo afferrati per il giubbotto e trascinati fuori dalla macchina, buttati in ginocchio, con le mani legate dietro alla schiena, incappucciati e sbattuti con il volto a terra. Nel frattempo vengono sparati una raffica di colpi di pistola e mitra accanto alle nostre orecchie, e viene fatta esplodere una bom-

ba. Ancora una volta le parole chiave che mi ripetono sono: «Calma, obbedisci agli ordini, rispetta chi, in questo momento, è più forte di te». Terminiamo nell'oscurità della sera questa nuova esperienza.

Il giorno seguente arriva il momento del volo sul C130J. Veniamo portati a Pisa presso la 46^a Aerobrigata. Prima di salire a bordo ci fanno firmare un documento che indica il nostro erede in caso di incidente. Indossiamo il giubbotto antiproiettile mimetico, l'elmetto ed eccoci pronti per il volo tattico. Il Super Hercules si avvicina, apre il portellone e noi di corsa saliamo scortati dai militari. Correre con giubbotto antiproiettile ed elmetto non è semplicissimo, sono molto pesanti. All'interno del mastodontico aereo veniamo imbrigliati alle sedute. Gli aerei militari non sono come gli aerei di li-

PRIMO PIANO

L'INTERVISTA

Le finalità del Corso illustrate dal tenente colonnello Roberto Lanni

I tenente colonnello Roberto Lanni è ufficiale addetto alla Pubblica Informazione e tutor del corso. A lui chiediamo le finalità dell'iniziativa.

— Tenente colonnello Lanni, perché il ministero della Difesa ha deciso di aprire le porte alla stampa?

«La sinergia tra militari e media da un lato consente ai giornalisti di facilitare il proprio lavoro dall'altro dà a noi militari la possibilità di raggiungere i cittadini trasmettendo un messaggio obiettivo e non autoreferenziale sul nostro operato. È fondamentale che i giornalisti siano preparati a rapportarsi efficacemente con il "mondo militare" e a quelle peculiarità che ci sono proprie ma, anche, alle non poche insidie presenti nei teatri di operazioni».

— Qual è la finalità del corso?

«Un corso teorico-pratico che si propone di far acquisire o accrescere, laddove già possedute, le conoscenze scientifiche, tecniche e professionali richieste per svolgere nella maggiore sicurezza possibile l'attività giornalistica professionale di inviato in aree di crisi».



Il tenente colonnello Roberto Lanni

nea che siamo abituati a prendere. Il volo tattico è stato devastante. Affascinante per le evoluzioni in volo, ma necessita di uno stomaco di ferro per essere sopportato al meglio. L'esperienza di volo dura circa un paio d'ore.

Nel pomeriggio ripartiamo per Roma. Con il buio rientriamo all'Aeroporto Francesco Baracca. Ormai mi sento un po' a casa. È venerdì, ultimo giorno, abbiamo l'onore ed il privilegio di vedere il cuore pulsante del COI, la sala dei boutoni. Che emozione! A seguire, alla presenza della collega Lucia Visca, del segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana Franco Siddi, i nostri tutor tenente colonnello Roberto Lanni e capitano di corvetta Riccardo Rizzotto, riceviamo i sospirati attestati. Riprendo il treno per la mia Torre de' Picenardi, stan-chissima, ma liera di me stessa.

AGENCE FRANCE PRESSE - PHOTOPRESSO